

II — II. TERREMOTO DEL PERÙ.

I giornali politici hanno dato confuse e incomplete relazioni d'un avvenimento, che ha esercitato una azione violenta sopra una parte del litorale Peruviano, lasciandovi non solo stragi e ruine, ma tracce durevoli, e vere

trasformazioni geografiche. Gioverà dare qualche cenno preciso del fatto, dei suoi rapporti, delle sue conseguenze.

Arica, Molle, i depositi di guano di Pabellon de Pica, di Punta de Lobos e di Guanillos, le città di Antofogasta, Tocopella, Mejillones ed altre parecchie, il nove di maggio alle otto di sera furono rovesciate. Erano a Roma le una e mezza di notte; il sole passava al meridiano delle isole Viti, e la luna, che doveva rinnovarsi il 13, era alla metà del suo ultimo quarto.

La catastrofe sorprese gli abitanti di Arica mentre attendevano ad alzare fortificazioni per difendersi da un bastimento della marina peruviana insorto contro il governo. Nondimeno, su vari puuti del litorale furono inghiottite dall'improvviso impeto del mare seicento persone; le perdite materiali si valutano superiori a cento milioni di lire. A Pabellon de Pica e ad Iquiqua s'aggiunsero al terremoto terribili incendi scoppiati tra le rovine; ad Iquiqua si dovette volgere la forza pubblica contro le bande che si davano già al saccheggio delle case abbandonate o distrutte. A Pabellon de Pica che fu, a quanto pare, uno dei centri di commozione, rimasero in piedi due sole case su 400. Quivi le scosse sotterranee, che precedettero l'invasione del mare aprirono crepacci profondi da dieci a quindici metri e trasformarono tutta la fisionomia del paese. Alcuni operai che lavoravano in una trincea del guano rimasero sepoliti. I bastimenti, che si trovavano nel porto furono avariati, colati a fondo, o trascinati in alto mare dove non se ne ebbe più nuova. Alle altre calamità si unì la sete, essendo stati distrutti ed esauriti i serbatoi della città.

A quanto pare dalle osservazioni fatte il movimento del maremoto è più facile e rapido di quello su terra; le commozioni terrestri quando anche raggiungano considerevoli proporzioni, sono limitate ad un distretto poco esteso, a paragone della superficie terrestre. Così la catastrofe che costò la vita il 20 marzo 1861 a 6000 persone, sepolte sotto le rovine di Mendoza, si fece sentire a Santiago e Valparaiso attraverso la catena delle Ande, ma non si trasmise a più di cento chilometri a Nord ed a Sud della linea che unisce le tre città. Altrimenti avviene quando le commozioni imperversano sulle coste, specie del Chile e del Perù.

Quivi si contavano da mezzo secolo tre grandi terremoti, i quali si estesero sino al Giappone ed alle Sandwich, nel 1828, nel 1837 e nel 1868; ma quello del passato maggio pare di gran lunga superiore in violenza. Nel 1828 fu distrutta la città di Lima, rimasero assai danneggiate le navi ancorate a Callao e si ebbero tracce della commozione sino all'isola di Juan Fernandez. Il terremoto del 7 novembre 1837, che distrusse la città di Valdivia, fu avvertito sino nelle isole Samoa e Gambier: gli abitanti di quest'ultimo arcipelago numerarono in quel giorno non meno di dieci distinte maree straordinarie, succedutesi ad intervalli quasi regolari. Nel 1868 il maremoto arrivò alle isole Sandwich in 12 ore, con una velocità oraria di ottocento chilometri, e nel Perù e nel Chile ben 30 mila persone rimasero vittima del terremoto.

La massima onda del maremoto del 9 maggio raggiunse, per quanto si sa, la sua maggior altezza di 20 metri a Guanillos; si fece sentire a Valparaiso, dove si elevò a due metri, e a Talcahuane, a 36° 42' lat. sud, dove

raggiunse una altezza di 8 metri. Verso Arica le onde si spinsero dentro terra più che nel 13 agosto 1868; infatti portarono a quattro miglia dalla costa la carcassa d'un vapore americano, che in quell'epoca era stata spinta due miglia entro terra.

La commozione del maggio arrivò alle isole Sandwich in sedici ore, con una velocità minore che nel 1868; anche il minor numero di vittime prova che in quell'epoca l'urto fu molto più violento. Però le onde avevano ricevuto un impulso così vigoroso, che non fu possibile constatare alcuna differenza di tempo apprezzabile fra le ore d'arrivo ai varii punti dell'arcipelago.

La commozione terrestre fu accompagnata da un'eruzione del vulcano Kilnea; la lava continuò ad uscire per sei ore e a scendere un rapido pendio nella direzione del cratere di Kilaneaki dove s'inabissò; nel tempo stesso s'estinsero i fuochi del vulcano di South Lake, che aveva accompagnato colla sua eruzione la commozione del 1868. Anche l'Ilaga, montagna che è sui confini tra la Bolivia e il Perù ebbe una terribile eruzione: e il signor Pissis vide uscire colonne di fuoco anche dal vulcano estinto del deserto di Atacama.

A Hilo e a Pabellon de Pica si trovò che l'onda era a 3.^m 70 sul livello medio delle alte maree; a Wajakea la si reputò di 4.^{mi} 60. Le isole del Coco furono interamente sommerse da un'ondata di circa 4 metri, e a Wajakea si ebbero danni incalcolabili. Il mare conservò tutto il giorno la sua agitazione, e la manifestò con una marea di 40 centimetri sino a Francisco.

Giova ricordare che a Parigi e nel mezzogiorno d'Europa il tempo era volto a pioggia, e pochi giorni dopo si avevano alcuni giorni di maggior calore. Nell'India si manifestò il monsone che era in ritardo, e la siccità, che stava già per gettare la disperazione fra gli abitanti, cessò. Anche nella Cina s'ebbero uragani e straripamenti di fiumi (1).
